

EMERGENZA SBARCHI



I ministri degli Interni di Italia, Roberto Maroni, e di Francia, Claude Gueant saranno oggi in Lussemburgo per il vertice europeo (foto Ansa / Matteo Bazzi)

HANNO DETTO

FRANCO FRATTINI

Se l'Europa rinuncia alla sua funzione fondamentale di gestione di una questione epocale sarebbe davvero la fine di quell'integrazione forte che noi vogliamo nell'Ue

ENRICO LETTA

Con il populismo e l'approssimazione non si fa politica estera: la querelle pasticciata sul Libano è una tappa in più del degrado del ruolo e dell'immagine del nostro Paese

Berlino sempre più dura: «Spetta all'Italia risolvere il problema»

BERLINO Spetta all'Italia venire a capo da sola del problema dei profughi arrivati dalla Tunisia. Lo afferma al quotidiano «Die Welt» il ministro federale dell'Interno, Hans-Peter Friedrich, secondo il quale «l'Italia deve risolvere da sola il problema dei profughi», aggiungendo che «non c'è alcuna ragione per attivare di nuovo la normativa sull'esodo di massa». L'allusione del ministro tedesco riguarda l'intenzione manifestata dal governo italiano di presentare insieme a Malta ed a Cipro alla riunione di oggi dei ministri dell'Interno e della Giustizia dell'Ue in Lussemburgo la clausola di protezione del 2001, in base alla quale in caso di arrivo in massa i profughi debbano essere distribuiti tra i vari Paesi dell'Ue. La normativa era stata introdotta dopo l'esodo di massa prodotto dalla guerra nell'ex Jugoslavia. Nella riunione di due giorni che inizia oggi Friedrich intende sottolineare che l'atteggiamento seguito dal governo italiano è in contrasto con le regole del Trattato di Schengen.

Ancora più dura la reazione del ministro dell'Interno della Bassa Sassonia, Uwe Schuenemann (Cdu), secondo il quale l'Italia «infrange in maniera eclatante il diritto di asilo esistente in Europa», che per evitare «un turismo dell'asilo» prevede che il Paese in cui arrivano i profughi sia chiamato ad alloggiarli in maniera dignitosa ed a garantire una procedura corretta per l'esame del diritto all'asilo. Schuenemann afferma che l'arrivo di 23mila profughi tunisini «non è affatto eccessivo» per l'Italia, poiché finora solo il 10% di essi ha presentato una domanda di asilo, e ricorda poi che «a suo tempo la Germania accolse 100mila profughi dalla ex Jugoslavia senza aspettarsi un aiuto dagli altri Paesi europei». Il ministro dell'Interno della Bassa Sassonia rimarca che nel vertice di Lussemburgo si deve «indurre il governo italiano a cessare immediatamente la sua prassi non solida e contraria al diritto europeo». Schuenemann si dice anche ostile alla concessione di compensazioni economiche all'Italia, poiché «chi agisce in questo modo non può contare sul sostegno finanziario dei Paesi partner».

«I permessi? Non aprono Schengen»

Con una lettera al Viminale, la commissaria Malmstrom gela le aspettative italiane per il vertice europeo in programma oggi. Inapplicabile la «protezione temporanea»

GELO CON BRUXELLES

Il Governo italiano pronto a chiedere la riunione di un Consiglio straordinario

ROMA Berlusconi e Frattini puntavano molto sull'estensione dell'articolo 5 della direttiva 55, sulla possibilità di concedere la protezione temporanea per un anno agli immigrati e dar loro per un anno lo status dei rifugiati. La proposta già non convinceva Roberto Maroni, visto che il ministro dell'Interno temeva che gli extracomunitari potessero stazionare in ogni caso a lungo nel nostro Paese. Ora che la Malmstrom ha bocciato tutte le strade studiate dall'esecutivo si apre un vero e proprio contenzioso tra l'Italia e Bruxelles. Tanto che il governo potrebbe chiedere nei prossimi giorni la convocazione di un Consiglio straordinario Ue, visto che la prossima riunione è prevista solo a giugno. Oggi è previsto il Consiglio degli Affari interni e della Giustizia (parteciperanno Maroni e Alfano) e un Cae, un Consiglio Affari Esteri: ma la posizione di Bruxelles viene considerata all'interno del governo italiano «come incomprensibile». E l'Italia è disposta anche alla rottura per ribadire che il problema immigrazione va risolto in sede Ue. «Sarebbe la fine dell'integrazione che noi vogliamo», dice Frattini.

BRUXELLES Berlusconi l'altro ieri ha chiesto che l'Europa dimostri di esserci «altrimenti è meglio dividerci». Ieri il ministro Frattini ha sollecitato «un'azione politica» dell'Ue ed il rispetto delle leggi italiane. Ma alla vigilia del Consiglio dei ministri dell'Unione europea in cui oggi Maroni affronterà la missione difficile, se non impossibile, di ottenere la solidarietà comunitaria di fronte all'emergenza migratoria, i soli ad essere disponibili sembrano i ribelli del Cnt di Bengasi che hanno promesso all'Italia di lottare contro l'immigrazione clandestina.

Dall'Europa invece arriva una doccia fredda. Perché le soluzioni italiane per tamponare l'emergenza non convincono Bruxelles. Men che meno gli altri governi dell'Unione. Alla vigilia gli auspici sono «foschi» per l'Italia, secondo fonti di Bruxelles. A favore c'è la ricucitura dello strappo con la Francia sancita dall'incontro tra Maroni ed il collega francese Gueant fatto a Milano. E c'è pure la conclamata disponibilità della Commissione europea a dare più soldi e più mezzi. Resta però lo scoglio del no alla suddivisione del carico di immigrati.

Il «no» emerge da una lettera inviata dalla Commissaria europea Cecilia Malmstrom al Viminale. No alla direttiva sulla «protezione temporanea». E sui permessi di soggiorno emessi sulla base della Bossi-Fini, se da una parte nulla osta il rilascio «per fini umanitari» deciso per decreto

dall'Italia, dall'altra - è scritto nella lettera - quei pezzi di carta non aprono «automaticamente» le porte della libera circolazione nell'area Schengen.

«Lo sapevamo», replicano dal Ministero dell'Interno, dove non sono sorpresi neppure dal fatto che nella lettera la Malmstrom spiega di non vedere le condizioni per una attivazione della direttiva sulla «protezione temporanea», legge europea del 2001 relativa ai rifugiati (cioè tutte quelle «persone che fuggono da Paesi in cui la loro vita sarebbe a repentaglio in caso di rientro»), pensata per fronteggiare la crisi del Kosovo e mai applicata per tutti i problemi collaterali che potrebbe aprire.

Sulla direttiva 55 - che non piace alla base leghista - punta il Pdl, che in Europa ha fatto una campagna in tal senso, arrivando lunedì scorso a far ammettere alla Malmstrom davanti alla plenaria di Strasburgo che ci si potrebbe pure pensare.

Ma già allora la svedese aveva avvertito che in Consiglio «non c'è una maggioranza qualificata» per approvarla. Tradotto: il Nordeuropa - Germania in testa - è contrario. Nei confronti dei permessi di soggiorno che da giovedì scorso per decreto possono essere dati ai migranti, l'ostacolo, secondo una lettura della lettera della

Malmstrom, è nel fatto che lo stesso decreto richiama le norme in vigore. Ovvero, il regolamento 526 del 2006, che indica cinque precisi requisiti per consentire la libera circolazione degli extracomunitari nello spazio Schengen. In particolare, essi devono dimostrare di avere mezzi di sostentamento per tutto il periodo della loro permanenza in un territorio fuori dall'Italia, compreso il rientro. Il Viminale però ribatte che tutte le condizioni previste dal Trattato «sono rispettate».

Più soldi e più mezzi per Frontex, la missione europea che deve aiutare a controllare la frontiera esterna, la Ue è comunque disposta a darli, come ripete da settimane la svedese che gestisce gli Affari interni nella Commissione europea. L'ostacolo sono «gli egoismi degli stati membri», citati tan-

to dal vicecommissario Tajani quanto da D'Alema. Quest'ultimo fa anche osservare che la ragione di tali egoismi è nel fatto che sono tutti governi espressione «di partiti conservatori». Alla fine è comunque possibile che oggi Maroni incassi almeno la disponibilità a distribuire in Europa i richiedenti asilo che sono in Libia (ancora 5-6.000 secondo le stime Unhcr) e che i 27 potrebbero decidere di distribuirsi, a colpi di un paio di centinaia l'uno.

LA LEGGE

La direttiva Ue si applica solo a persone che fuggono da Paesi in cui la loro vita è a repentaglio in caso di rientro

DALLA PRIMA

LA RISSA CONTINUA METTE A RISCHIO

Lampedusa, da oggi i voli di rimpatrio

Sull'isola continuano gli sbarchi. Timori per l'accordo con Tunisi

LAMPEDUSA È come svuotare il mare con un secchiello: trenta, forse, partono; cinquecento, arrivano. Lampedusa non si svuota, anche se le immagini di migliaia di migranti abbandonati sul molo sono, fortunatamente, solo un ricordo. Anche l'emergenza più acuta sembra superata. Sembra, però; perché gli extracomunitari continuano ad arrivare con ogni mezzo. Dunque nessuno può escludere che invece dei quattrocento sbarcati ieri, ne arrivino mille. O duemila.

L'unica speranza dei lampedusani è che a questo punto il meccanismo dei rimpatri funzioni. Oggi si comincia: sono previsti due voli, sui quali però verranno imbarcati soltanto sessanta tunisini. Il perché è presto detto: per evitare problemi, ogni migrante deve essere «scortato» da tre uomini delle forze di polizia. Ammesso che fili tutto liscio, resta comunque il fatto che se il saldo partenze-arrivi continuerà ad essere quello degli ultimi giorni, l'isola non si svuoterà mai. E tut-

ta da verificare, inoltre, è la tenuta dell'accordo con la Tunisia. Perché la realtà è che a 5 giorni dall'accordo siglato da Maroni, sono partiti da Lampedusa soltanto in trenta. L'instabilità della situazione politica tunisina, poi, contribuisce a rendere la situazione precaria. Senza considerare l'incognita Libia, da dove due giorni fa è arrivato un barcone con oltre 500 profughi: ne bastano tre in una giornata per mandare in crisi l'intero meccanismo di accoglienza.

ducendo i due schieramenti. Col centro-destra, convinto di essere vittima di un'ingiusta persecuzione e, per questo, auto-legittimatosi ad usare ogni espediente, anche giuridicamente - usiamo un eufemismo - dubbio, pur di scongiurare la riuscita dell'affondo portato dagli avversari. Con il centrosinistra, incredulo esso stesso di avere finalmente in mano un'arma, anche se impropria, capace di far fuori l'altrimenti invincibile avversario e, per questo, disposto a tutto, anche a costo di chiudere un occhio di fronte a non poche forzature consumate almeno sul piano procedurale, pur di ottenere lo sfruttamento di Berlusconi da Palazzo Chigi. È chiedere troppo domandare alla classe

politica tutta di sospendere questa guerra asimmetrica e cercare un armistizio onorevole che permetta di dedicare il resto della legislatura ad affrontare uno o due problemi seri del Paese? A parte il fatto che destra e sinistra risolverebbero la loro sfida appellandosi all'unico tribunale legittimato a decidere a chi tocca governare, i vantaggi sarebbero molteplici. Ne guadagnerebbero entrambi gli schieramenti in credito, la nostra democrazia in funzionalità e stabilità, il Paese in soddisfazione per aver visto finalmente realizzare almeno una delle tante riforme in agenda da tempo immemorabile.

Roberto Chiarini